

Il taglio del bosco e le ragioni degli ambientalisti

LUIGI MANCONI

QUANDO scriveva *Il taglio del bosco*, Carlo Cassola pensava a tutt'altro, senza dubbio, ma questa storia degli alberi del Parco di Monza è - anche - straordinariamente letteraria. Sembra inventata a bella posta da uno scrittore ecologista - afflitto da realismo socialista di ritorno - per rappresentare, nella maniera più didascalica, i conflitti delle società post-moderne. Conflitti che più fisici non si può (albero, verde, spazio, respiro, polmone, salute...), ma che più simbolici di così è difficile immaginare. Natura contro macchinismo (addirittura nella sua versione iperbolico-futurista), scoperta della lentezza contro culto della velocità, bene (bene-essere) pubblico contro interessi privati (capaci, tuttavia, di mobilitare il grande pubblico e grandi passioni popolari). Al governo Berlusconi, dunque, è riuscita (malamente) anche questa: di mettere in scena, in maniera enfaticizzata, una contraddizione che è reale e profonda; e che non è facilmente componibile. Non componibile, certo, col metodo cui hanno fatto ricorso il governo e gli amministratori locali. Questi partivano da un ragionamento e da un calcolo elementari (o meglio, primitivi): il Gran Premio di Monza vale più di 502 (e poi di 123) alberi. Con questa premessa, fatalmente e provvidenzialmente, sono stati sconfitti. Comunque vada a finire, e qualunque pateracchio inventino, sono stati sconfitti. Nel 1994, anche una leadership di destra dovrebbe sapere che l'ambiente è - per gran parte dei cittadini - un bene indisponibile e inalienabile. E, dunque, quel governo e quegli amministratori locali avrebbero dovuto far propria, dal primo momento, l'ipotesi della «chicane» sulla curva di Lesmo. Avrebbero evitato una figuraccia.

Ma la storia del Parco di Monza contiene anche altri insegnamenti: e non solo per la maggioranza di governo. Per i progressisti sono almeno tre, a mio avviso, i punti su cui riflettere. Primo. Mentre sui giornali, la questione del parco acquistava spazio e linfa con clamore direttamente in causa il governo, è sembrato che, sul piano della mobilitazione e del conflitto, gli attori coinvolti fossero esclusivamente quelli locali. Voglio dire, in sostanza, che si è persa l'occasione per fare di questa controversia un conflitto generale tra due diverse, e alternative, idee di società e di organizzazione della vita e delle risorse pubbliche.

Per il Parco di Monza e, in Sardegna, per l'enorme «bosco tagliato» da incendi criminali, non c'è stata l'attivazione di un movimento collettivo che facesse, di quegli alberi, una posta in gioco di portata nazionale.

IL SECONDO motivo di riflessione riguarda proprio quella soluzione di compromesso rappresentata dalla «chicane»: compromesso ragionevole, onorevole e tuttavia provvisorio. Non dobbiamo nasconderci il fatto che «i circuiti devono essere grandi, grandi, grandi e per farli così altro che 500 piante bisognerebbe tagliare. O devono essere lenti, lenti, lenti da rasantare il ridicolo. Meglio prenderne atto» (Carlo Marinovich su *la Repubblica*).

Si, meglio prenderne atto e abbandonare la prudenza che - opportunamente, fino a ieri - ha segnato gli atteggiamenti di molti ambientalisti. Insomma (come suggeriva Pierluigi Sullo sul *manifesto*), si deve criticare la Formula uno *in sé*. Questa Formula uno è ormai un «sistema economico-spettacolare» che non ha più nulla a che vedere con l'automobilismo cantato da Roberto Roveri (e Lucio Dalla). Qualunque suditanza psicologica nei suoi confronti perché «popolare», è davvero fuori luogo.

Ultima considerazione. Dobbiamo sapere che l'incompatibilità tra Formula uno e Parco di Monza comporta, fatalmente, alcuni costi (mancati incassi, posti di lavoro a rischio). Tutto ciò ci verrà in qualche modo addebitato. Dobbiamo essere capaci di spiegare, argomentare e persuadere: ma non solo. A Monza, come in altre mille vertenze, gli ambientalisti devono essere così radicali da non rinunciare a valori e obiettivi di fondo e così responsabili da saper affrontare, razionalmente e intelligentemente, la questione dei costi (economici e sociali). Se è vero, come è vero, che difesa del posto di lavoro e difesa della salute collettiva possono - faticosamente, ma possono - essere compatibili, spetta in primo luogo a noi dimostrarlo.



Grande prova dell'azzurro che vince alla grande la finale degli ottocento. D'Urso finisce quinto. Gli Europei d'atletica di Helsinki si chiudono con un bilancio negativo per la squadra italiana

Benvenuti, oro e rabbia

LO SPRINT VINCENTE. E l'ultimo giorno è arrivata la medaglia più bella. Quella di Andrea Benvenuti, che con una bellissima gara ha stravinto la finale degli ottocento. Una vittoria limpida, come da pronostico, e una gara che Andrea ha dominato dall'inizio alla fine. Il suo amico e compagno di nazionale Giuseppe D'Urso è arrivato quinto, un buon risultato anche per lui. Andrea Benvenuti ha vinto il titolo europeo con il tempo di un minuto, 46" e 12, davanti al norvegese Rodal, e allo spagnolo De Teresa.

BRACCIA AL CIELO. Un successo importante quello di Benvenuti. Importante soprattutto per se stesso. Un successo grazie al quale Benvenuti si getta finalmente alle spalle un anno di disgrazie ed infortuni che gli hanno messo a soqquadro la carriera, bloccato mesi e mesi di attività. Impedito di vincere un quasi certo titolo mondiale l'anno scorso a Stoccarda. Ora tutto questo è passato. Carattere, sacrifici e tanta classe, questa la ricetta che ha permesso a Benvenuti di tornare ad essere il più forte.



Soluzione in vista per il Gp di Monza. Modifiche alla pista?

M. FILIPPONI - A. GAIARDONI
ALLE PAGINE 10 E 11

CHE DELUSIONE. Conclusi ieri i Campionati Europei di atletica leggera ad Helsinki. L'Italia fa i conti delle medaglie: otto in totale, di cui due d'oro, tre d'argento e tre di bronzo. Una bella delusione. Nella precedente edizione, a Spalato nel 1990, l'Italia ne aveva conquistate dodici, di cui ben cinque d'oro (le altre: due d'argento e cinque di bronzo). La Russia è la squadra dominatrice di questi Campionati Europei: 25 medaglie in tutto, di cui 10 d'oro, 8 d'argento e 7 di bronzo.

LA BEFFA. La staffetta azzurra della 4 X 400, ha «rischiato» di vincere l'argento. L'Italia è giunta quarta, dopo Gran Bretagna, Francia e Russia. Nell'ordine d'arrivo ufficiale, però, era confermata la Gran Bretagna prima, ma l'Italia risultava seconda, con Francia e Russia squalificate. Ma la Giuria d'appello ha accolto il ricorso di Francia e Russia, che sono state quindi classificate al secondo e al terzo posto. L'Italia è scesa così dal podio. Nella maratona, tre spagnoli ai primi tre posti.

Finisce sotto la pioggia il raduno dei 500mila di Saugerties. E ora tutti si spostano al festival di Bethel

Woodstock e Woodstock, la festa raddoppia

STEFANO PISTOLINI

■ SAUGERTIES. Alla fine, sono davvero due: mentre la «Woodstock 1» di Saugerties va in scena davanti a quasi mezzo milione di persone, e sotto un uragano di pioggia, rinasce come per incanto la «Woodstock 2», quella musicalmente più «scarsa» ma destinata a svolgersi in località Bethel, nella Yasgur Farm, sullo stesso prato di 25 anni fa. Ricordate? Era stata annullata perché erano stati venduti poco più di 1000 biglietti, ma ora a Bethel ci sono quasi 100.000 persone (tutte gratis, si capisce), c'è persino qualche musicista - hanno suonato Arlo Guthrie, Melanie, Sha Na Na - e ora buona parte dei reduci di Saugerties potrebbe riversarsi là, dove il tutto promette di andare avanti per una settimana. Saugerties si è invece conclusa ieri, a tarda notte (in Italia era l'alba di Ferragosto), con Bob Dylan e con la continua promessa di una grande sorpresa (i Rolling Stones?). Grande successo per vecchi bucanieri del rock come Joe Cocker e il trio Crosby Stills & Nash, e per giovani allievi del suono heavy metal come Metallica e Nine Inch Nails. Ma la musica è quasi un optional, in un evento partito come iper-organizzato e multimediale, e poi trasformatosi in una grande festa all'insegna dello spinello, dell'ingresso gratuito e del bagno nel fango. Proprio come a Woodstock, nell'anno di grazia 1969...

per una settimana. Saugerties si è invece conclusa ieri, a tarda notte (in Italia era l'alba di Ferragosto), con Bob Dylan e con la continua promessa di una grande sorpresa (i Rolling Stones?). Grande successo per vecchi bucanieri del rock come Joe Cocker e il trio Crosby Stills & Nash, e per giovani allievi del suono heavy metal come Metallica e Nine Inch Nails. Ma la musica è quasi un optional, in un evento partito come iper-organizzato e multimediale, e poi trasformatosi in una grande festa all'insegna dello spinello, dell'ingresso gratuito e del bagno nel fango. Proprio come a Woodstock, nell'anno di grazia 1969...



Robert F. Bukaty/Ap

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella.

Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.